

**Occupazione** Con i job center degli atenei trova occupazione in media solo un laureato su dieci. In crescita invece i servizi di orientamento e gli incontri con le imprese. A 16 anni dalla legge Biagi il bilancio è ancora in chiaro-scuro

## Università, il lato debole del collocamento

Giorgio Pogliotti Claudio Tucci

«Quando c'è il riesame dei corsi di laurea sempre più docenti si rivolgono al nostro Career Service per avere informazioni sul mercato del lavoro. Registro, negli ultimi anni, una maggiore consapevolezza all'interno dell'università della necessità di accompagnare gli studenti verso un impiego».

Francesca Saracino è responsabile, dal 2013, del Career Service del **Politecnico** di Milano - l' **ateneo** vanta un tasso di occupazione dei propri laureati magistrali, a 12 mesi, del 93,2% - e racconta come stia prendendo piede «una nuova metodologia, orientata all'employability, molto più vicina allo spirito della legge Biagi del 2003, che ha affidato al sistema universitario, e a quello scolastico, un ruolo chiave nell'incontro tra domanda e offerta di lavoro». Al **Politecnico** di Milano i laureati magistrali che hanno trovato il primo impiego tramite il Career Service sono, in totale, il 30,4% (si sale al 37,3% per gli ingegneri). Non solo. «Quest'ultimo anno - aggiunge Saracino - gli studenti hanno svolto mille colloqui con le aziende in **ateneo**, e gli annunci di placement pubblicati sul portale del Career Service sono 15mila».

Certo, lungo lo Stivale la situazione dei "job center" universitari è a macchia di leopardo. Ancora oggi, secondo un monitoraggio Adapt su 61 atenei pubblici, sulle 97 istituzioni facenti parte del sistema universitario italiano, alcune università non richiamano chiaramente sul proprio sito internet l'ufficio placement; altre non rendono liberamente accessibili i curricula degli alunni (bisogna registrarsi, o comunque contattare il singolo ufficio - che non sempre risponde, ndr). C'è pure chi non comunica (o non conosce) gli esiti dell'intermediazione svolta. L'ultimo dato Inapp, pubblicato nel 2017, parla di un 10% di avviamenti al lavoro promossi dalle nostre università.

Il tema è delicato (e occorre recuperare terreno); ma se allarghiamo lo sguardo ed entriamo in contatto con alcuni "job center" universitari la fotografia che emerge è di "realtà" in movimento, e alla ricerca di un rinnovato link con il mondo produttivo.

A Roma, per esempio, è attiva una struttura con il portale Soul Sapienza, che pubblica offerte di lavoro, tirocini, stage e apprendistato di 13mila aziende iscritte ed ospita 198mila curricula degli studenti. Il sistema ha un motore neurale che confronta i curricula con le offerte di lavoro assegnando a ciascuno un coefficiente di coerenza. L'università La Sapienza non dispone di un dato sulla percentuale di intermediazione. L'ultima indagine campionaria risale al 2008, è stata fatta con i finanziamenti della Regione Lazio su un campione di 2mila studenti: «Circa il 6% ha dichiarato di aver trovato lavoro grazie all'intermediazione dell'università - evidenzia Pietro Lucisano, responsabile della commissione orientamento dell' **Ateneo** -». La raccolta dei dati è difficile poiché manca il feedback degli studenti quando trovano lavoro e delle aziende.

Non abbiamo fondi per promuovere nuove indagini. Servirebbe anche un intervento di pulizia per togliere i curricula di chi ha già trovato lavoro». Nel settore tecnico scientifico informatico l'intermediazione è al 9,4%, in quello medico formativo al 6,8%, nel giuridico statistico economico al 5,7%, nelle comunicazioni e scienze umane al 4,5%.

Passando all'università di Firenze, gli studenti quando si laureano devono inserire il proprio Cv (ogni anno sono circa 8mila) nella piattaforma Unifi-Almalaurea consultabile dalle 2.464 aziende registrate che nel 2018 hanno pubblicato 3.838 annunci di lavoro (nel 2015 erano 700), scaricando 102mila curricula. Tra gli annunci spiccano engineering e progettazione (294), sistemi informativi (266) e commerciale (85). I servizi di placement seguono quattro linee: career education, formazione al lavoro, incontri con le imprese e sviluppo dell'intraprendenza che nel 2018 hanno generato 76 eventi con 4.535 partecipanti.



Per l'indagine del 2017 di AlmaLaurea, ad un anno dal titolo terziario lavora il 49,7% dei laureati (+3,4% sul 2016), il 50,1% ritiene di aver conseguito una laurea efficace per il proprio lavoro (+0,6% sul 2016). Anche qui manca il dato della percentuale di intermediazione svolta direttamente dall'università di Firenze. «L'intermediazione è un tassello importante, ma non l'unico - spiega Vanna Boffo, delegata del rettore al Job placement- dell'ampio mosaico dei servizi di placement dell'università a supporto dei propri studenti». Il principale evento è il Career day: nell'edizione 2018 erano presenti 166 aziende (+18,5% sul 2017), 2.130 studenti e laureati (+22% sul 2017), sono stati inviati alle aziende 26.979 Cv (+29% sul 2017).

Guardando al Sud, l'università Federico II di Napoli sta riorganizzando il servizio placement: entro il mese sarà disponibile una nuova piattaforma che permetterà ad aziende ed enti di avere una vetrina riservata per presentarsi, pubblicare le iniziative, indicare le aree di laurea di interesse, poi verrà organizzato un Career day d' **Ateneo**. A cinque anni dalla laurea, il tasso di occupazione dei laureati si attesta all' 80,2%, con picchi del 94% per gli ingegneri. Il 49,6% con contratti a tempo indeterminato, il 22,1% autonomo, il 17,8% non standard, la retribuzione netta è di 1.580 euro (1.197 euro per le donne). Anche l'università di Napoli non dispone del dato sul tasso di intermediazione diretta, ma comunica che «il 90% considera efficace la laurea per il lavoro svolto».

Il nodo è l'apertura del mondo accademico a percorsi subito "professionalizzanti" e lo scambio continuo con le imprese. Alla Liuc di Castellanza tra le prime assunzioni fatte «ci sono state quelle per l'ufficio placement - ricorda Pierangelo Albini, a capo dell'Area lavoro, welfare, capitale umano di Confindustria -. Questo per avere subito un contatto con le aziende».

Tra le eccellenze anche la Luiss di Roma: il tasso di occupazione a 12 mesi dal titolo è dell' 80%, con punte del 90% negli ambiti economico-finanziari. Tra i fattori che spiegano questi dati c'è l'aver maturato esperienze all'estero, svolto tirocini, oltre a essersi laureati in corso e avere certificazioni digitali.

Inoltre, aggiungono dalla Luiss, gli studenti che si rivolgono ai Career Services hanno il 50% di probabilità in più di trovare lavoro, rispetto a chi non ha usufruito del servizio. Da segnalare, poi, il **Politecnico** di Torino, con un tasso di occupazione a 12 mesi dei propri laureati magistrali dell' 86,4%; e la Bocconi di Milano, dove nel 2017 il Career Service ha gestito 11.362 offerte di stage e lavoro, di cui 2.102 all'estero. Seicento aziende, inoltre, sempre in Bocconi, hanno partecipato ad attività on e off campus per un totale di 800 presenze; 117 le iniziative di orientamento, di cui il 40% in collaborazione con le aziende.

Nel 2015-2016 a un anno dalla laurea il 95,8% dei "colletti bianchi" della Bocconi lavora, il 26,4% è all'estero.

Spostandoci più a Sud, all'università Aldo Moro di Bari nella piattaforma Almalaurea ci sono 384 aziende accreditate, 501 annunci di lavoro, le candidature inviate sono 3.338 e i Cv scaricati 7.366. C'è anche la piattaforma Portiamo valore con 84 aziende accreditate e 61 annunci di lavoro applicativo web dell'Agenzia per il placement creata nel 2018 (prima c'era un'unità operativa). «Organizziamo laboratori formativi, incontri con le aziende - spiega la responsabile dell'Agenzia, Teresa Fiorentino - eventi come il Career day, consulenze individuali. Abbiamo una mappatura dei comuni del territorio per intercettare anche i bisogni degli enti locali. Servono nuove figure professionali con competenze ambientali, digitali gestionali. Abbiamo contatti anche con aziende estere per indirizzi informatici, matematici, fisici o nelle biotecnologie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.